

La rivoluzione del Csm con i pranzi al posto delle cene

di **ARTURO DIACONALE**

Sul Csm "ora si volta pagina". Le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sono state salutate non solo come l'annuncio di una rivoluzione all'interno dell'organo di autogestione della magistratura ma anche come un altissimo argine contro chiunque volesse approfittare dell'attuale stato di crisi per colpire l'autonomia e l'indipendenza delle toghe sancite dalla Costituzione repubblicana.

Ma come verrà riempita la pagina nuova indicata da Mattarella? E chi e come vorrebbe attentare alle prerogative costituzionali della magistratura per subordinare l'ordine giudiziario a quello politico?

Al momento nessuno sa dare risposte a questi due interrogativi. Perché se voltare pagina significa smantellare il sistema delle correnti, non esiste all'interno della categoria degli amministratori della giustizia una sola proposta concreta in questo senso.

Tutti manifestano la massima indignazione per le degenerazioni del sistema correntizio. Ma, a parte l'idea del sorteggio per le cariche apicali che non viene dai magistrati e che sarebbe la negazione assoluta di quel criterio meritocratico chiesto dalla logica e dal Capo dello Stato, non esiste alcuna proposta su come la degenerazione dovrebbe essere cancellata. Anche perché a tuonare contro le nequizie delle correnti sono gli stessi capi-corrente. E questo lascia sospettare che l'unica misura da attuare potrebbe essere l'abolizione delle cene notturne negli alberghi in favore dei pranzi diurni nelle trattorie provviste di tavoli all'aperto.

Identica oscurità grava su chi e come vorrebbe voltare pagina costringendo i magistrati a mettersi al servizio della politica, pratica peraltro già in funzione da tempo memorabile.

Anche a volerli cercare con il lanternino non si scorgono nel panorama politico nemici agguerriti della indipendenza e dell'autonomia dei giudici. E l'assenza di tali nemici è talmente evidente da far sospettare che la difesa preventiva di queste prerogative costituzionali possa diventare un comodo alibi per non smuovere una sola pietra nel sistema giudiziario che dovrebbe voltare pagina. Il film è vecchio come il cucco. E ripete che separare le carriere significa ledere l'autonomia e l'indipendenza, che mitigare l'obbligatorietà dell'azione penale costituisce un vulnus irreparabile alla Carta costituzionale e regolare la discrezionalità interpretativa dei codici da parte delle toghe rappresenta un colpo mortale all'ordinamento repubblicano.

Ed allora come si volta pagina? Con i pranzi al posto delle cene! Forse, ma rigorosamente fuori degli alberghi!

Flat tax: Lega e M5s sull'orlo della crisi

Il viceministro leghista dell'economia, Massimo Garavaglia: "Le coperture ci sono ma non le dico, altrimenti Di Maio me le ruba".
La replica: "Non si può giocare a nascondino con 15 miliardi"



Salvini non rinuncia a governare con Di Maio

di CRISTOFARO SOLA

I "giornaloni" scommettono sull'imminente crisi di governo. L'indizio sul quale fondano il pronostico sarebbe costituito dall'attacco che Alessandro Di Battista ha rivolto alla Lega. L'"Emiliano Zapata" dell'odierno movimentismo terzomondista sostiene che le pressioni di Matteo Salvini sull'azione di governo siano una provocazione mirata a staccare la spina all'esperienza con i grillini. Commentatori e analisti non sospettano minimamente che possa trattarsi di un banale transfert con il quale un inacidito Di Battista attribuisce all'alleato leghista pensieri negativi e sentimenti di rivalsa che sono suoi nei confronti dell'amico-gemello Luigi Di Maio. È vero che Salvini stia facendo il suo gioco, ma esso non contempla che la corda si spezzi. La pressione sul presidente Giuseppe Conte con l'ultima boutade di anticipare la manovra finanziaria 2020 a prima della pausa estiva, è un segnale di sfida a Bruxelles. Nelle intenzioni servirebbe ad aiutare lo stesso Conte a portare a casa lo stop alla procedura d'infrazione per eccesso di debito avviata dalla Commissione ai danni dell'Italia.

Il ragionamento è semplice: un Salvini che minaccia la fine traumatica della legislatura e, sull'onda di parole d'ordine anti-europeiste, il ritorno immediato alle urne dalle quali potrebbe uscire vincitore con un consenso bulgaro, spaventa i partner europei. Si consiglia pertanto, soprattutto alle opposizioni che continuano a girare a vuoto, di raffreddare i motori, non c'è alcun shutdown alle viste. Mai come adesso Salvini si trova a operare da dominus del patto di governo con un partner che sembra non reagire agli stimoli essendo ancora paralizzato dagli esiti-choc delle ultime tornate elettorali. Perché mai la Lega dovrebbe rinunciare a tale condizione di vantaggio? Per rimettersi a competere con i vecchi alleati forzisti, rimasti fedeli in Europa ai disegni di Angela Merkel? Non c'è ragione alcuna, per Salvini, di forzare i tempi del suo progetto egemonico.

La prossima primavera andranno alle urne i cittadini delle Marche, della Toscana, dell'Umbria e dell'Emilia-Romagna, quattro regioni un tempo le più rosse d'Italia, per rinnovare i Consigli e le rispettive presidenze. Il "Capitano" è perfettamente consapevole del fatto che fin quando non avrà il consenso maggioritario anche in quell'area geografica, la conversione in chiave nazionale della Lega non potrà ritenersi completata. Chiusa positivamente la stagione delle Regionali, si potrebbe riparlare di elezioni anticipate, a patto che la crisi all'interno dei Cinque Stelle si sia evoluta nel senso auspicato da Salvini, cioè che la crepa aperta oggi nel Movimento dall'uscita della senatrice Paola Nugnes, grillina oltranzista di sinistra

da sempre vicina al presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, diventi una lesione insanabile destinata a spaccare in due i Cinque Stelle. E poi, come pensare di tornare alle urne con un pugno di mosche tra le mani? Salvini sa che l'elettorato tradizionale leghista, costituito in prevalenza dai ceti medi produttivi, ha dovuto turarsi il naso di fronte ai provvedimenti economici del Governo voluti dai pentastellati. Il sostegno al welfare in danno di misure direttamente finalizzate alla crescita è una ferita che grida vendetta nell'animo di una parte dell'imprenditoria italiana. Prima di chiedere un rinnovo di fiducia, Salvini deve offrire qualcosa di concreto alla sua platea. Un taglio significativo delle tasse potrebbe essere un buon segnale. Non sarà la Flat tax, ma qualcosa che le assomigli. E i tamburi di guerra che si odono sullo sfondo? Teatro, puro intramontabile gusto nostrano per il melodramma. La prova? La calma dei mercati e dello spread. Pensate che non saremmo già sulle montagne russe della speculazione se le minacce di crisi, prodromo di grave instabilità politica, soffiasse realmente sulla politica italiana?

Di là dagli eroici furori dei protagonisti della scena politica, ciò che aiuta è la lucidità posseduta dai responsabili delle istituzioni di garanzia del nostro sistema socio-economico. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ospite al Tech Festival di Venezia, ha chiarito che "ci vuole fiducia e capacità di programmazione, non si può vivere sotto l'incubo del disavanzo che non asseconda la richiesta di stabilità dei mercati". Gli ha fatto eco il presidente della Consob, Paolo Savona, il quale intervistato da "Il Messaggero" a proposito del negoziato con la Commissione europea ha spiegato che: "Dallo stallo si esce solo con il dialogo, parola che le due parti pronunciano ma nessuno realmente attua... Sono convinto che un tavolo di discussione alto, come avevo proposto di istituire nel settembre scorso per affrontare tutti i problemi, aiuterebbe a risolverli. Ma in Italia è in corso una ristrutturazione degli equilibri politici di cui non si può non tenere conto e che richiede tempo. Tempo che i mercati non ci danno. E invece di cogliere il cambiamento, che fa Bruxelles? Arma il conflitto con argomentazioni discutibili: è naturale che le posizioni si irrigidiscano". Il professor Savona insiste sul punto debole dell'economia italiana: la fiducia degli investitori e dei risparmiatori. Per Savona basterebbe ricostruire la fiducia per invertire la curva del debito. La politica non può fingere di non sentire.

All'alba di una rivoluzione monetaria con nuove cripto-valute che minacciano di mandare in crisi l'ordine mondiale per sostituirsi ad esso, le classi dirigenti italiane devono sintonizzarsi con il mondo del risparmio. D'altro canto, sarebbe ipocrita negare che il primo ad avere voltato le spalle all'Italia è stato proprio il popolo dei risparmiatori. Non ci sono investitori esteri brutti e cattivi a non comprare il no-

stro debito sovrano. A riempirsi le tasche di Bund tedeschi è la moltitudine di casalinghe di Voghera che, in alternativa al materasso, è stata indirizzata a investire il proprio risparmio in titoli sicuri. Per paradosso, seppure i piccoli investitori della fascia domestic retail volessero fare i patrioti e comprare a iosa Btp, si troverebbero a fare i conti con le norme sulla protezione dei consumatori che, fissando il rischio di perdita ammissibile (Var, value at risk) mediamente al di sotto del 5 per cento, rendono complicato per le famiglie italiane acquistare il debito del proprio Stato.

Ora tocca a Salvini impegnarsi nella sfida della credibilità. Perché un conto è la fiducia a costo zero sul blocco degli sbarchi d'immigrati, altro è dargli ascolto quando si parla di dané. Dunque, se avete prenotato le vacanze in settembre, partite tranquilli. Niente urne, ma solo ghiaccioli, granite e promesse di Flat tax sotto gli ombrelloni dell'estate che incombe.

È il momento degli avvoltoi

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, il cittadino semplice Alessandro Di Battista, definito da un suo avversario politico "avvoltoietto del Movimento 5 Stelle", sarebbe ai ferri corti con Luigi Di Maio, traballante capo politico dei pentastellati.

In un serrato scambio di bordate reciproche, i due non se le sono mandate a dire. Ma al di là delle singole battute, più o meno caustiche, la natura politica del contendere mi sembra piuttosto evidente. Se infatti da un lato appare sempre più disperato il tentativo dell'ala governista (che potremmo anche definire poltronista) dei grillini, incarnata da Di Maio, di restare il più possibile a rimorchio dell'egemonia leghista; dall'altro lato la componente barricadiera, capeggiata da Di Battista, preme per staccare la spina e tornare il più presto all'opposizione, sperando in tal modo di recuperare parte del grande consenso perduto.

Per dirla in estrema sintesi: la lotta tutta interna al M5S si riduce tra quelli che, ben sapendo di aver vinto una lotteria irripetibile, sarebbero disposti ad ingoiare qualunque rospo pur di tenersi lo scranno, e quelli che non hanno intenzione di sacrificare il futuro politico dello stesso M5S alle esigenze personali dei loro cosiddetti portavoce. In questo senso il pasionario de' noantri, pur giocando da tempo una evidente partita personale per l'egemonia tra i grillini, raccoglie le esigenze in primis dei fondatori e dei suoi eredi, come lo scaltro Davide Casaleggio, il quale sembra aver costituito un asse di ferro col Di Battista. Tant'è che il medesimo presidente dell'Associazione Rousseau, la quale rappresenta di fatto il forziere del M5S, la scorsa settimana si è ritrovato sullo stesso palco con l'ex parlamentare pentastellato, nel corso di una kermesse pubblica in quel di Catania. Ma, come riportato da Cesare

Zapperi in un articolo pubblicato dal Corriere della Sera, sembra che i due abbiano cominciato a rivedersi, con l'intenzione di serrare i ranghi, già in primavera. Ovvero ben prima che il nostro irriducibile sostenitore del Venezuela di Nicolás Maduro annunciasse di volersi ricandidare nel caso di elezioni anticipate.

Ora, al netto di improbabili pastrocchi politici dell'ultima ora, per come si stanno mettendo le cose, la linea Casaleggio/Di Battista è destinata ad avere rapidamente la meglio sui riottosi "diversi" a 5 Stelle, i quali appaiono diversamente incollati alle poltrone con l'attak.

Il combinato disposto dei crescenti interessi leghisti a capitalizzare l'attuale consenso, dell'impossibilità per l'attuale Esecutivo di varare una Legge di Stabilità che stia in piedi e del conseguente arrivo di una tempesta finanziaria sull'Italia escludono qualsiasi prolungamento dell'esperimento giallo-verde. Un prolungamento che, se per avventura dovesse realizzarsi, condurrebbe il M5S nella terra desolata dell'irrelevanza politica. Una prospettiva, quest'ultima, che non può certamente piacere a chi tiene attualmente le redini del carrozzone politico inventato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**